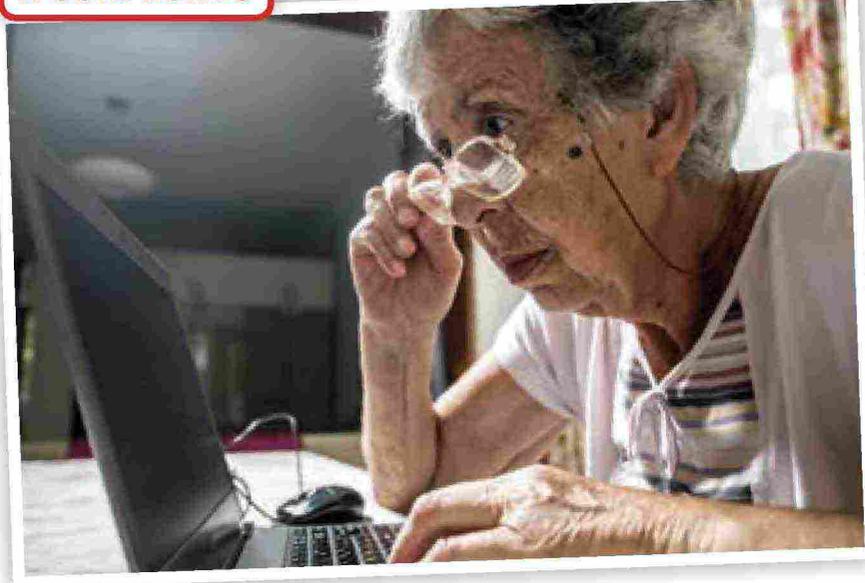




GENERAZIONI
A CONFRONTO



TERZA ETÀ ED ESCLUSIONE DAL DIGITALE: L'ESPERTO «UNA FORMA DI POVERTÀ CHE SI VINCE CON L'AIUTO DEGLI ALTRI»

«Servono siti accessibili e sportelli con mediatori. L'esperienza di altri Paesi dimostra che gli anni non sono un limite, ma è meglio imparare da maestri coetanei»

di Elisa Chiari

Si fa presto a dire “divario digitale”. Sappiamo che è una forma di povertà, nel senso che fa sentire escluso chi ha difficoltà ad accedere a servizi che passano sempre di più per il mondo della Rete. Ma che cos'è esattamente e come lo si riduce? Ne abbiamo parlato con **Simone Carlo**, ricercatore del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica di Milano, che sta partecipando alla ricerca

ACTIVE, coordinata dalla professoressa Emanuela Sala dell'Università Bicocca in collaborazione con Fondazione Cariplo, sugli effetti che la pandemia ha avuto nella digitalizzazione dei meno giovani.

L'Italia com'è messa?

«Non bene, siamo tra i Paesi con l'accesso tecnologico più diseguale tra le generazioni. Secondo Eurostat 2022, solo il 53,7% dei nostri connazionali tra i 65 e i 74 anni usa strumenti digitali, contro l'88% dei loro coetanei nordici e il 64,6% della media europea, segno che il limite non viene dall'età in sé».

Il divario digitale comincia a quell'età o prima?

«Si tratta di divari che si accumulano: le donne italiane che oggi a 65 anni hanno più difficoltà tecnologi-



SIMONE
CARLO,
42 ANNI

che rispetto ai coetanei maschi sono le stesse donne che nel corso degli ultimi trent'anni hanno avuto minore accesso alle professioni intellettuali e che nel passato non hanno avuto occasioni professionali di imparare poco alla volta le novità che hanno portato dalle macchine per scrivere alle telescriventi, ai primi pc, rispetto alle loro coetanee nordiche».

Quanto incide la scarsità di strumentario tecnico?

«Sempre meno, la cablatura dell'Italia, molto aumentata, e i costi, diminuiti, hanno reso gli strumenti tecnici più accessibili, il divario è più “culturale”: alcuni non colgono l'utilità delle tecnologie, altri magari usano il social per intrattenimento, ma sono in difficoltà con i servizi sempre più digitalizzati».

Come se ne esce?

«Gli anziani soffrono la digitalizzazione forzata, quando si tratta di servizi essenziali le istituzioni dovrebbero sempre lasciare un'alternativa tradizionale. Si dovrebbero aumentare gli sportelli con media-educatori che assistano chi è in difficoltà. Si dovrebbero migliorare nei siti e nelle applicazioni i “percorsi” per meglio predisporli a guidare passo passo chi è nuovo e ancora non sa come fare».

Nascono associazioni in cui i giovani insegnano agli anziani, aiuta?

«Favorire il dialogo intergenerazionale è sempre una cosa importante,

anche se – stando alle nostre ricerche – occorre tenere conto del fatto che spesso un anziano impara più facilmente se a insegnargli è un coetaneo o quasi, che parla il suo stesso linguaggio e ha i suoi stessi “tempi”».

Servirebbe un maestro Manzi tecnologico in Tv?

«Sì, ma più per motivare e far conoscere vantaggi e rischi; per la parte pratica serve sempre un mediatore umano cui si possano fare domande e con cui si possa sperimentare». ●